

Dall'improvvisatore allo Svizzero

Franco Pratesi

L'informazione che prenderemo in esame è contenuta nelle *Memorie della vita e delle peregrinazioni del fiorentino Filippo Mazzei*. Lugano, 1845. L'autore nacque a Poggio a Caiano (Firenze) nel 1730 e morì a Pisa nel 1816; nella sua lunga vita il Mazzei si trovò coinvolto in innumerevoli imprese, partecipando attivamente, o almeno risultandone testimone oculare, ai principali avvenimenti della rivoluzione americana prima e di quella francese poi. In particolare, l'opera citata è un'interessante raccolta di memorie e documenti sulla sua multiforme attività imprenditoriale e specialmente su quella diplomatica, che svolse in rappresentanza di stati non proprio limitrofi, come la Virginia e la Polonia.

Dei giochi – l'argomento di nostro interesse – non parla molto, neanche dei tre che si limitò a praticare; e ne spiega subito la ragione. Da giovane perse una cospicua somma di denaro partecipando a un gioco d'azzardo e la brutta esperienza gli servì di lezione.

Dopo una lunga perplessità ... mi promessi di mai più giocare, e mi son mantenuto la parola, non avendo mai più giocato, che a dama e a scacchi (dove non suol correr denaro) e alle *minchiate* in partita d'una crazia il resto.

Possiamo trascurare le *minchiate* senza neanche spiegare quanto specificato sopra al riguardo, che già richiederebbe una nota piuttosto estesa. Gli scacchi sono ricordati a Londra, nel 1765: non come pratica di gioco dei londinesi ma come il passatempo che portava in casa del Mazzei un addetto di ambasciata della repubblica veneta, "Corero nipote di Querini, che veniva spesso a casa mia per giocare insieme a scacchi". Non ci meraviglia troppo che gli scacchi potessero alleviare ai due italiani la noia di qualche serata londinese.

Può risultare sorprendente, ma fra tutte le peregrinazioni del fiorentino Mazzei il più bel documento sulla pratica degli scacchi riguarda proprio Firenze. Il Mazzei ci informa in particolare della maniera in cui imparò il gioco degli scacchi e questo suo ricordo è per noi molto istruttivo, sia per quanto dice esplicitamente, sia per quanto si può leggere

fra le righe, e che ci facilita la ricostruzione dell'ambiente del gioco a Firenze a metà Settecento, pochissimo noto per altra via.

Le seguenti citazioni (che sono riprese dalle pagine 51-61 delle Memorie) si riferiscono in particolare all'anno 1751, quando il Mazzei faceva pratica di chirurgia a Santa Maria Nuova, e gli scacchi ci appaiono... dopo la dama. Il gioco preferito dal Mazzei e dal suo amico era infatti la dama, finché non impararono le regole degli scacchi da un comune conoscente.

È già significativo avere una conferma che a Firenze il gioco di tavoliere più comune fra la gente era allora, come dopo, quello della dama e che gli scacchi erano noti a un minor numero di persone. E' ancora più interessante fare la conoscenza con il maestro dei due amici: un ricamatore, meglio noto per la sua seconda professione di improvvisatore.

Egli era chiamato spesso dai braccianti e bottegai a improvvisare in occasione di sposalizi, o d'altre ricreazioni; dove guadagnava un desinare, o una cena, o qualche regaluccio.

La sua arte non consisteva ovviamente nell'improvvisare le note, che erano più o meno standard, ma le rime; improvvisatore quindi come il poeta che "o vulgo sciocco un pitocco non è già" di scolastica memoria.

Carducci permettendo, un poco pitocco questo poeta ci appare davvero: personaggio piuttosto stravagante, aveva certamente molte occasioni di imbattersi nelle persone e negli ambienti più vari; e non sorprende che prima o poi avesse anche avuto l'opportunità di imparare a giocare a scacchi; ma non aveva acquisito una sufficiente dimestichezza con la scacchiera né era per natura dotato della necessaria capacità di riflettere. Perciò i due amici, già familiari con le manovre della dama, superano il maestro... prima di cominciare.

Il Michelini ed io ci divertivamo qualche volta giocando a dama, e non conoscevamo il giuoco degli scacchi. Un certo Amerighi, ricamatore (e anche improvvisatore, benché non sapesse leggere), ce ne insegnò le mosse. Appena vedute le differenti mosse dei vari pezzi (avendo noi pratica dello scacchiere, e il nostro maestro una testa incapace di combinare) gli vincemmo, un dopo l'altro, il primo giuoco, e mai poté fare con alcun di noi neppur tavola, onde convenimmo di licenziare il maestro.

Vediamo allora di entrare un po' meglio nell'ambiente del gioco e di questi giocatori. La coppia di amici inseparabili a cui si avvicina il Mazzei è già di qualche interesse: "Carlo Gregori famoso intagliatore in rame, soprannominato il Raffaello degl'intagliatori; Giuseppe Michelini suo indivisibile compagno, sommo disegnatore di stoffe, superiore a ogni altro in Toscana." Ma torniamo agli scacchi.

Il giuoco degli scacchi piacque molto tanto al Michelini, che a me, e presto arrivammo a esser mediocri giuocatori; ma giocando egli altrove con giocatori più esperti, presto mi superò. Accadde che un cavalier' Arrighi venuto a giocare a scacchi, nel caffè che frequentavamo, col bali Girolami, nacque tra loro un dispartire, e non essendovi il Michelini, chiamaron me per giudicarne.

La descrizione continua con qualche dettaglio di minore interesse; però nel complesso risulta molto utile come testimonianza dell'ambiente, delle nuove botteghe di caffè che in quegli anni si aprivano nella città.

Frequentavo il caffè, detto dello Svizzerino, in via Calzaioli, vicino a Orsanmichele, non tanto per esser nel centro della città, e non lontano dalla casa dove abitavo, quanto perché lo frequentavano i detti Gregori e Michelini, e vari altri miei amici. Essendo anche vicino al ghetto, era frequentato da molti Ebrei delle famiglie più riguardevoli di quella nazione, ed io ero molto ben veduto quasi da tutti.

Abbiamo così intravisto un caffè centrale, aperto o trasformato da pochi anni, dove esistevano oltre agli occasionali giocatori anche gli esperti in grado di dirimere le inevitabili questioni di gioco, insomma già una specie di circolo scacchistico fiorentino ante litteram. E, come succederà in seguito, in questo ambiente gli ebrei erano di casa. Insomma, con tutte le debite distinzioni (inclusa la demolizione del ghetto di fine Ottocento), non siamo poi troppo lontani, anche fisicamente, dai caffè dove ebbe poi sede il circolo scacchistico fiorentino, compreso quello famoso delle Giubbe Rosse, dove per decenni gli scacchisti si ritrovarono fianco a fianco con i più celebri pittori e letterati.